

Quando il passato è duro da dimenticare

Essere costretti a lasciare la terra che ci ha visto bambini, adolescenti, uomini, innamorati, delusi, propositivi, è di sicuro un trauma che può trasformarsi in voglia di sano riscatto e di rinascita, ma anche in rabbia, rifiuto, caduta. Quando ci si sbatte una porta alle spalle, si dà l'ultimo saluto ad un amore, ad un luogo, ad un profumo e ci si apre all'incognita, si cambia pelle. C'è allora chi "camaleonticamente" inizia a legarsi a nuovi amori, luoghi, profumi e chi, rifiutando a priori la muta del serpente, non riesce o non vuole integrarsi, si perde. Cambiare pelle significa farsi rispettare, stimare, amare, ma anche rispettare, stimare, amare. Dai 'diversi' per tradizione, fede, usi, costumi, si diventa comunità che vive ed agisce per il bene collettivo, salvaguardando e tutelando tutte le 'diversità'. Altrimenti è solo sconfitta. Ed è questo il primo aspetto che emerge dal romanzo "La muta del serpente" di Giuseppe Colangelo: la volontà del protagonista Domingo di essere ben accolto e di bene accogliere il nuovo

in cui ora deve vivere, senza però mai dimenticare che, alla fine, tutto il mondo è paese. La vita è fatta di bene e di male, ovunque. Spetta a noi cedere o non cedere alle provocazioni, all'ignoranza, ai luoghi comuni. 'Don't cry for me Argentina' ... anche Domingo avrà fatto suo questo canto di dolore quando, caduto Peron, si è visto costretto ad abbandonare la patria approdando in un paesotto del materano dove per campare si dà da fare svolgendo diversi mestieri. Ma nonostante la dura integrazione, la normalità raggiunta, l'affetto e la dedizione di Radka, la moglie 'attenta' che presto lo renderà padre, la sua testa ed il suo cuore sono rimasti lì, tra le Ande, i laghi ghiacciati e le pianure della Pampa. "Sebbene Domingo abiti a Stigliano ormai da molto tempo, non ha mai dimenticato il discorso di Peron ascoltato in Argentina a tredici anni ed in seguito imparato a memoria". Insiste molto sulla impossibilità di dimenticare il passato amato e sostenuto, Colangelo, nel suo libro.

Un passato mantenuto vivo in Domingo anche dalle struggenti lettere dell'amico più caro, misive "particolari" capaci di innescare in lui un lacerante dilemma psicologico. Ed a questa profonda inquietudine fanno da sfondo i buffi episodi quotidiani che si verificano nel paese, quasi feliniani, sospesi tra il sogno e la realtà, popolati da personaggi umili, ironicamente rassegnati al loro stato. Ma l'asino sbranato dal leone, il falso incidente per fregare l'assicurazione, i giovani immersi nel lago del tedio perenne, non appartengono a Domingo: le acque stagnano verso cui sta scivolando la sua nuova terra cominciano a non piacergli affatto. Quasi a dire: 'io so cosa significa vivere. Voi no, voi che siete da sempre e per sempre ai margini della storia'. Ma quando tutto sembra remare contro l'inserimento di Domingo in Basilicata ed ingigantire il suo 'voler essere altrove', una notizia ascoltata al Tg cambia le cose, stravolge il suo modo di vedere e di sentire: quelle sagome appiattite sulla strada, quei volti indefiniti, sconosciuti e per nulla cercati, assumono connotati precisi.

Nel rimuginare confuso Domingo per la prima volta percepisce il gusto di un insolito profumo di spezie. Deglutisce.

Capisce che 'nella centrifuga dei brutti pensieri c'è poco spazio per maledire la sorte'. Sa bene che deve aggrapparsi a qualcos'altro'.

Deve smetterla di ripetere

'se non fossi mai venuto via dall' Argentina...'

Basta. Finalmente Domingo ha accettato il cambiamento, l'integrazione adesso è totale, il cerchio si chiude. La vita è qui, è ora. 'Carpe diem' sì, ma 'protinus vive'. Ed allora si volta, guarda giù. Dei giovinastri con le sigarette dal vago sapore di

menta non c'è traccia. 'La prima volta che li incontro', pensa smarrito Domingo, 'devo proprio chiedere 'addo' accat'n sto'tab - buak'.

Giuseppe Colangelo,
La muta del serpente,
La vita felice- Milano, luglio 2018, pp. 203, 14 euro

di
MARIANTONIETTA
TOSTI

